



Rifugiata da quando ho memoria

PARVIN ABDULLAH

Sono nata a **Wadrak**, una città rurale dell'**Afghanistan**. Mio padre coltivava la sua terra, che poi era la terra di suo padre e di suo nonno. La mia famiglia è composta dai miei genitori e da nove figli. Sono rifugiata da quando ho memoria. Siamo di etnia **Hazara**, e questo a un certo punto è diventato un problema molto serio. Avevo 4 anni. I talebani sono venuti a casa e non so bene cosa sia successo. Il giorno dopo ci siamo messi in cammino. Pochissimi bagagli e ancora meno spiegazioni. Siamo arrivati a **Kabul** a casa dei nonni materni. Abbiamo vissuto lì un anno. Poi anche lì è arrivata la guerra. Ricordo benissimo i colpi di arma da fuoco che si sentivano per tutto il giorno. Ci nascondevamo di continuo in cantina. Non potevamo restare. Era troppo pericoloso. Una notte mamma e papà ci rimettono di nuovo in viaggio. Questa volta la meta è il **Pakistan**. Abbiamo vissuto per 8 anni in 10 persone in una stanza a **Islamabad**. È lì che ho imparato a cucire tappeti, insieme ai miei fratelli. Avevo 6 anni e ogni giorno dalle 8 del mattino alle 8 di sera andavo in una stanza vicino alla nostra, dove viveva un'altra famiglia.

Stavamo con loro tutto il giorno a imparare a fare i nodi dei tappeti. Questa "formazione" è durata 7 mesi senza che né io né i miei fratelli venissimo pagati per il lavoro che facevamo. Dopo questo primo periodo, una grande azienda di tappeti ha sistemato nel cortile fuori dalla nostra stanza un telaio per farci cucire. A quel punto riuscivamo a comprare qualcosa in più da mangiare. Di quegli anni mi rimangono dei ricordi e delle mani troppo vecchie per una ragazza della mia età. Quando avevo 16 anni ho conosciuto in Pakistan mio marito **Khan**. Lui ha chiesto di prendermi in sposa. Mio padre ha accettato senza riserve. Una bocca in meno da sfamare.

Khan all'età di 23 anni è partito per l'**Iran**, poi in **Turchia**. In **Grecia** si è nascosto sotto il motore di un camion che si stava imbarcando. È sceso ad **Ancona** quasi morto. Io ho vissuto a casa dei suoi genitori fino a quando non siamo riusciti a fare il ricongiungimento familiare. Ho detto ai miei di questa giornata così importante. Oggi una ragazza afgana racconta al presidente dell'**Italia** la storia di una semplice famiglia hazara. È una cosa talmente grande che forse hanno fatto finta di credermi per non farmi dispiacere! ●

**discorso pronunciato in occasione della visita del Presidente della Repubblica al Centro Astalli, 20 giugno 2016*



IN QUESTO NUMERO

Il Presidente della Repubblica incontra i rifugiati al Centro Astalli

Montenegro e Zagrebelsky dialogano sulle migrazioni

Morire di speranza: per fare memoria di chi muore in viaggio verso l'Europa

Negli occhi dei rifugiati la nostra storia.

Il Card. Montenegro e il prof. Zagrebelsky dialogano su accoglienza e solidarietà



LE TANTE GIORNATE DEL RIFUGIATO DEL CENTRO ASTALLI

Per chi lavora con i migranti la *Giornata Mondiale del Rifugiato* rappresenta l'occasione per celebrare coloro che sono costretti a fuggire per mettersi in salvo.

Anche quest'anno le realtà della *Rete Territoriale del Centro Astalli* hanno promosso diversi eventi e manifestazioni:

- l'8 giugno si è tenuto a **Palermo** lo spettacolo di beneficenza "In tutti i sensi", sul palco si sono avvicendati numerosi artisti che hanno deciso di mettere la loro arte a sostegno dei progetti di vita dei rifugiati accompagnati dal **Centro Astalli Palermo**.

- Il 15 giugno il **Palazzo delle Opere Sociali di Vicenza** ha ospitato la conferenza "Corridoi umanitari: prospettive e disegni dalle frontiere", con annessa mostra fotografica. Inoltre il 23 giugno il **Centro Astalli Vicenza** in collaborazione con altre associazioni cittadine ha organizzato la veglia ecumenica di preghiera "Morire di speranza", in memoria di quanti hanno perso la vita nel tentativo di raggiungere l'**Europa**.

- In **Trentino**, tra il 16 e il 26 giugno, un gruppo di associazioni, tra cui il Centro Astalli, ha dato vita a un fitto calendario di eventi diffusi sul territorio (dibattiti, concerti, incontri) dal titolo "Aperto o chiuso?". (S.T.)

SIMONA TAGLIAVINI Le persone che sempre più numerose tentano di arrivare in **Europa** fuggono da guerre, persecuzioni, dittature, crisi umanitarie. Sono situazioni che hanno fatto parte della nostra storia fino a pochi decenni fa. **L'Unione Europea** è nata come ambizioso progetto politico che ha consentito al continente di cercare una via di uscita dai disastri del Secondo Conflitto Mondiale: la base degli sforzi compiuti è stata la fiducia nell'uomo e nella sua dignità. Eppure le misure adottate in materia di migrazioni insinuano il dubbio che questa Europa non abbia più intenzione di restare fedele ai valori di cui si è fatta originariamente paladina. Da questa premessa ha preso vita il colloquio sulle migrazioni tra S.E. Card. **Francesco Montenegro** e il Prof. **Gustavo Zagrebelsky**, organizzato dal **Centro Astalli**, in collaborazione con la **Pontificia Università Gregoriana**, per celebrare la **Giornata Mondiale del Rifugiato 2016** dal titolo "Negli occhi dei rifugiati la nostra storia - Accoglienza e solidarietà per un futuro comune".

"Gli occhi in questione indicano lo sguardo che, spesso, un rifugiato è costretto a tenere basso, a causa della sopraffazione, dell'umiliazione, e della violenza subita. Sono occhi in cui si rispecchia la nostra storia, come cittadini italiani, europei e del mondo". Queste le parole con cui padre **Camillo Ripamonti**, Presidente Centro Astalli, ha introdotto la giornata. Nel colloquio, moderato da **Marco Tarquinio**, direttore di **Avvenire**, i relatori si sono interrogati sulla crisi dei rifugiati e sulla debolezza dei valori fondanti dell'Unione.

Quanto sta accadendo oggi in Europa, ha detto il Cardinal Montenegro, è "una storia pesante che non possiamo mettere sotto la voce *carità* ma dobbiamo mettere sotto la voce *giustizia*. Cominciamo a vivere la cultura dell'accoglienza, guardiamo l'altro negli occhi. Solo così l'altro vedrà riconosciuta la sua dignità di uomo". Anche il professor Gustavo Zagrebelsky, sottolinea che "l'accoglienza è un diritto che spetta ai migranti forzati e un dovere per le istituzioni, non è una beneficenza". E ha aggiunto: "La modernità è stato il tempo in cui il mondo si è diviso in Stati separati da confini: ma oggi siamo nella post modernità, che mette in discussione proprio questo modello. In un mondo saturo, in cui le occasioni di vita si cercano altrove, dobbiamo superare l'idea che il mondo si divida così. C'è bisogno di un mutamento della cultura, e spetta a ciascuno di noi metterlo in atto". ●



Un ospite speciale a San Saba

La visita del Presidente della Repubblica. Il resoconto dei “padroni di casa”.



Lunedì 20 giugno, il giorno 14 del mese di Ramadan. È l'alba e tutto è pronto per la colazione. Seguirà la preghiera che precede il digiuno fino al tramonto. Oggi però non ritorneremo nelle nostre stanze per riposare ancora un po' prima di iniziare le nostre attività quotidiane. Oggi, in **Italia** come in tutto il mondo, si celebra la **Giornata del Rifugiato** e per la ricorrenza saremo onorati della presenza del **Presidente della Repubblica**. Parteciperemo tutti attivamente; vogliamo mostrare tutta la nostra gratitudine al Paese che ci ospita e che quotidianamente ci offre una speranza per un futuro che plachi almeno in parte le sofferenze del passato. E oggi potremo farlo ringraziando il Presidente in persona.

Siamo ormai tutti svegli e già in azione. C'è chi spazza il cortile e chi colloca le sedie rivolte in direzione del leggio dal quale il Presidente **Mattarella** ci rivolgerà il suo saluto. Le sedie sono tante, circa 250; la maggior parte di esse saranno occupate da tutti i richiedenti asilo e dai rifugiati ospiti del **Centro Astalli**, che quest'anno festeggia i 35 anni di attività al servizio dei migranti forzati. Altri ancora sistemano le stanze e c'è chi scatta foto ricordo da condividere con familiari ed amici.

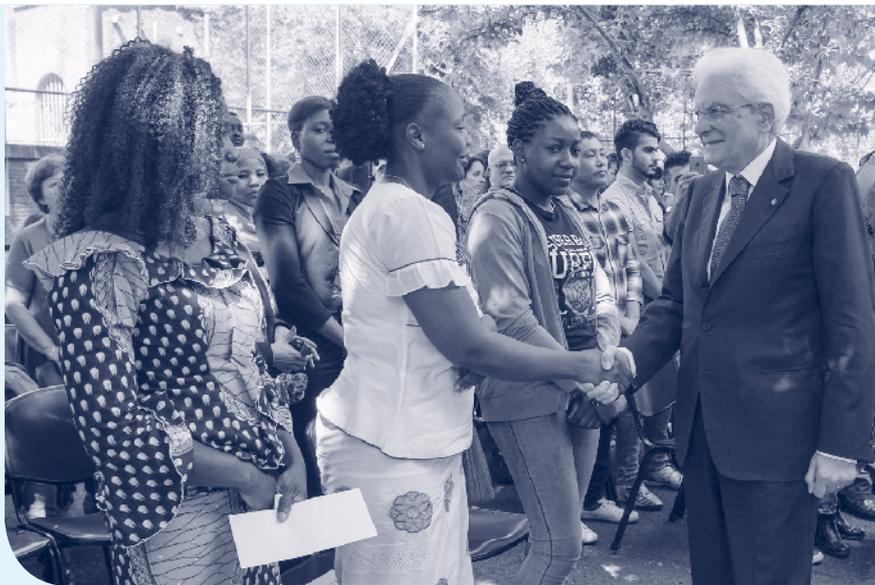
Sono le otto e tutto è pronto. Le sedie vanno un po' per volta riempiendosi. Noi faremo gli onori di casa e accoglieremo il Presidente dislocati nelle varie sale all'interno della struttura. Gli mostreremo quella che è la nostra casa “transitoria”, la nostra base di partenza per arricchire ed affermare le nostre conoscenze, le nostre competenze e scoprirne e apprenderne delle nuove, con l'intento di riconquistare prima la nostra autonomia per poi contribuire alla crescita della società che ci ha accolti.

Intanto manca solo mezz'ora all'arrivo del Presidente. L'emozione cresce e le nostre conversazioni su quali siano le parole più appropriate che degli ospiti possano rivolgere ad un ospite si fanno sempre più incalzanti. Alcuni sembrano meno preoccupati; affideranno il loro messaggio al proprio sguardo ed una stretta di mano.

Di tratto veniamo interrotti dal vociare proveniente dal cortile. Il Presidente è giunto. Strette di mano e saluti cordiali a tutti percorrendo l'intero centro dalla sala mensa alla sala lettura passando per le stanze. La sua semplicità ci lascia piacevolmente sorpresi; il clima ora è decisamente più rilassato ed armonioso. Si rivolgerà a tutti presenti che attendono in cortile e noi ci uniremo a loro.

Si inizia con un saluto di **P. Camillo Ripamonti**, poi è la volta delle testimonianze di **Aweis** rifugiato **somalo**, **Parvin** dell'**Afghanistan** e infine di **Felix** e della sua famiglia provenienti dal **Burkina Faso**.

Le loro storie, seppur diverse dalle nostre per contesto di provenienza, sono tutte accomunate da una ragione di fondo, che con molto piacere sentiamo pronunciare dal Presidente Mattarella: “Nessuno lascerebbe il proprio Paese se potesse vivere in pace”. ●



I RIFUGIATI RENDONO PIÙ RICCO IL NOSTRO PAESE

“ È bello celebrare insieme la Giornata mondiale del rifugiato e i 35 anni del Centro Astalli, che rappresenta tutto quel mondo ampio e importante che, con generosità, con solidarietà, integra l'azione dello Stato per accogliere e dare prospettive a coloro che arrivano, sapendo che i rifugiati rendono più ricco il nostro Paese. Il tasso di demografia del nostro Paese è molto basso. L'arrivo di giovani che hanno talento e capacità, se è ben governato – come è ben governato – con l'accoglienza, arricchisce il nostro Paese. ”

Il Presidente della Repubblica ai rifugiati presenti al Centro San Saba il 20 giugno 2016

Morire di speranza

Preghiera ecumenica in memoria di quanti perdono la vita nei viaggi verso l'Europa

S. E. MONS. ANGELO BECCIU

Cari fratelli e sorelle,
siete convenuti in tanti e la presenza di tutti, in particolare dei nostri carissimi amici che provengono da lontano e che hanno dovuto abbandonare la loro terra, rafforza sempre più questo appuntamento, che si celebra contemporaneamente in numerose città italiane. La nostra assemblea prega in questa antica Basilica dedicata alla Madre di Dio e così facendo ricorda con dolore quanti hanno perso la vita nel tentativo disperato di raggiungere l'Europa. Non possiamo abituarci e rassegnarci alla morte di tante persone. Non possiamo nemmeno assistere impotenti all'innalzamento di muri che separano e uccidono la speranza.

Per noi cristiani, il volto del forestiero è il volto di Cristo affamato, assetato, svestito, ma anche rifugiato, profugo, straniero, senza terra, in fuga dalle guerre, respinto senza compassione, vittima dell'indifferenza o del traffico di esseri umani, inghiottito dalle acque del Mediterraneo o disperato davanti al filo spinato, dopo aver percorso estenuanti tragitti pieni di pericoli. Fissiamo idealmente il nostro sguardo su questo volto di Gesù, sul volto "di questi più piccoli" che Cristo ci invita ad accogliere con la stessa generosità con la quale accoglieremmo Lui in casa nostra. Fissiamo, con gli occhi del cuore, lo sguardo innocente dei bambini privati di terra e di futuro: immaginiamo gli occhi del piccolo Aylan, o

di Garam, neonata di pochi mesi, uccisa dalla fame e dal freddo, in braccio alla giovane madre, ritrovata in stato di shock nel sud della Turchia, dopo essere fuggita dalla martoriata Aleppo e aver percorso cento chilometri a piedi. Il numero dei bambini morti nel Mediterraneo o lungo le rotte balcaniche è impressionante. Nel Mar Egeo la metà di quanti sono annegati nei primi mesi del 2016 sono bambini... Non possiamo accettare che il Mediterraneo da *Mare Nostrum* divenga *Mare Monstrum*!

Le recenti parole di Papa Francesco sul nostro continente restano un'impellente domanda aperta: "Che cosa ti è successo, Europa?".

Cari amici, non dobbiamo lasciare che la risposta sia appannaggio di altri: è anche nostra, e la risposta cristiana non può che essere una risposta carica di responsabilità e di speranza. Di responsabilità: è possibile e doveroso farci carico della situazione! È possibile far giungere in sicurezza altri immigrati grazie ai corridoi umanitari, per i quali vi siete lodevolmente impegnati in prima persona, offrendo anche un segno concreto di unità tra Cristiani di diverse confessioni. La nostra risposta deve essere anche carica di speranza, e contribuire a seminare accoglienza e mitezza laddove si spargono la zizzania della rabbia e il veleno del clamore populista. La speranza, fondata nel Signore Risorto e alimentata dalla preghiera, ci spinge oltre, persino a sognare.



Sognare è condividere il futuro, animandolo di speranza. Alcuni nomi, fra poco, saranno evocati: appartengono, carissimi amici, a dei vostri compagni di viaggio, forse a persone molto vicine ad alcuni fra voi, che hanno incontrato la morte mentre viaggiavano alla disperata ricerca della vita. Ogni viaggio deve poter avere una meta: che sia in Italia o in altri Paesi, questa meta si chiama dignità. Non si può negare la dignità, non si può rifiutare la vita, non si può negare il futuro. Se non saremo capaci di offrire questa possibilità, noi stessi lo perderemo ed esauriremo le riserve di cultura e umanità del nostro continente. ●

Tratto dall'omelia pronunciata da S.E. Monsignor Angelo Becciu Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato della Santa Sede S. Maria in Trastevere - 23 giugno 2016

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Camillo Ripamonti sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Emanuela Limiti, Marco Morelli, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, Simona Tagliavini, Sara Tarantino

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione Virare / Diotimagroup Matera/Roma

Foto: Chiara Peri, Archivio Centro Astalli

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli
Stampa 3F Photopress - Roma - Tel. 06.39724606

Chiuso in tipografia il 18 luglio 2016

 **centro
astalli** | **35
anni!**

**UN VIDEO CHE RIPERCORRE
35 ANNI AL FIANCO
DEI RIFUGIATI**

In occasione dei 35 anni di attività del Centro Astalli, gli Artigiani Digitali hanno realizzato un video che racconta, attraverso le voci dei protagonisti, un percorso iniziato dall'intuizione di padre Arrupe agli inizi degli anni '80 e che prosegue quotidianamente nella sorpresa dell'incontro. Il video è su www.centroastalli.it e sul canale YouTube del Centro Astalli. ●